

DOMENICA 7 OTTOBRE

XXVII settimana del tempo ordinario - III settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

**O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che
viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.**

Inno (DUMENZA)

*«Sia luce», disse Dio,
e ruppe il gran silenzio;
all'aurora dei tempi
buona fece ogni cosa.*

*Sei tu la luce, o Cristo,
che splendi senza ombre;
mentre scende la sera
tu rifulgi glorioso.*

*Rimane come fuoco
che accende il nostro cuore
la Parola che svela
della croce il mistero.*

*Il buio della morte
è vinto ormai per sempre:
nello Spirito Santo
tu dimori tra noi.*

Cantico AP 19,1-2.5.6-7

Alleluia!
Salvezza, gloria e potenza
sono del nostro Dio,
perché veri e giusti
sono i suoi giudizi.

Alleluia!
Lodate il nostro Dio,
voi tutti, suoi servi,
voi che lo temete,
piccoli e grandi!

Alleluia!
Ha preso possesso del suo regno
il Signore,
il nostro Dio, l'Onnipotente.
Alleluia!
Ralleghiamoci ed esultiamo,

rendiamo a lui gloria.
Perché sono giunte

le nozze dell'Agnello;
la sua sposa è pronta.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda» (*Gen 2,18*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Donaci di vivere nella comunione del tuo amore.**

- Ti preghiamo, o Padre, per tutti coloro che chiami alla vocazione matrimoniale: rendi fedele e fecondo il loro amore.
- Ti preghiamo, o Padre, per coloro che vivono dolorose separazioni o vedono in qualsiasi modo interrotti i loro legami: consola la loro solitudine.
- Convertici, o Padre, rendici come bambini, capaci di abbandonare le logiche del dominio per abbracciare quelle del dono.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO EST 13,9.10-11

Tutte le cose sono in tuo potere, Signore,
e nessuno può resistere al tuo volere.
Tu hai fatto tutte le cose, il cielo e la terra
e tutte le meraviglie che vi sono racchiuse;
tu sei il Signore di tutto l'universo.

Gloria

p. 314

COLLETTA

O Dio, fonte di ogni bene, che esaudisci le preghiere del tuo popolo al di là di ogni desiderio e di ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

oppure

Dio, che hai creato l'uomo e la donna, perché i due siano una vita sola, principio dell'armonia libera e necessaria che si realizza nell'amore; per opera del tuo Spirito riporta i figli di Adamo alla santità delle prime origini, e dona loro un cuore fedele, perché nessun potere umano osi dividere ciò che tu stesso hai unito. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA

GEN 2,18-24

Dal libro della Gènesi

¹⁸Il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda».

¹⁹Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. ²⁰Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. ²¹Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. ²²Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

²³Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta».

²⁴Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

– *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 127 (128)

Rit. **Ci benedica il Signore tutti i giorni della nostra vita.**

¹Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.

²Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene. **Rit.**

³La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa. **Rit.**

⁴Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.

⁵Ti benedica il Signore da Sion. **Rit.**

Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!

⁶Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!
Pace su Israele! **Rit.**

SECONDA LETTURA Eb 2,9-11

Dalla Lettera agli Ebrei

Fratelli, ⁹quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli,
lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte

che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.

¹⁰Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza.

¹¹Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli. – *Parola di Dio.*

CANTO AL VANGELO 1Gv 4,12

Alleluia, alleluia.

Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi.

Alleluia, alleluia.

VANGELO Mc 10,2-16 (LETT. BREVE 10,2-12)

✠ Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, ²alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. ³Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». ⁴Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla».

⁵Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. ⁶Ma dall'inizio della creazione

[Dio] li fece maschio e femmina; ⁷per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie ⁸e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. ⁹Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

¹⁰A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. ¹¹E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; ¹²e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio». [¹³Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. ¹⁴Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. ¹⁵In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». ¹⁶E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.] – *Parola del Signore.*

Credo

p. 316

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Accogli, Signore, il sacrificio che tu stesso ci hai comandato d'offrirti e, mentre esercitiamo il nostro ufficio sacerdotale, compi in noi la tua opera di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE LAM 3,25

Il Signore è buono con chi spera in lui,
con l'anima che lo cerca.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

La comunione a questo sacramento sazi la nostra fame e sete di te, o Padre, e ci trasformi nel Cristo tuo Figlio. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

PER LA RIFLESSIONE

Una sola carne

Oggi la liturgia domenicale ci propone di fissare lo sguardo sul mistero dell'unità e della comunione, colte nella luce di una duplice e complementare prospettiva. La prima lettura, tratta da Genesi 2, ci chiede di indugiare sul desiderio di Dio: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda» (Gen 2,18). Potremmo intendere: che stia davanti a lui, ad altezza di volto. Adamo non può trovarlo nelle altre creature, nei riguardi delle quali deve esercitare il compito, affidatogli da Dio stesso, di imporre il nome. Questa immagine evoca, nel linguaggio biblico, l'idea di un dominio, di una superiorità. Nelle creature alle quali

impone il nome Adamo non potrà trovare un aiuto che gli corrisponda, proprio perché il rapporto che instaura con loro segue una logica di superiorità e non di pari dignità. L'aiuto lo potrà incontrare solamente rinunciando a ogni pretesa di dominio, come simboleggia il sonno al quale si abbandona. A questa creatura non sarà lui a imporre il nome; lo riceverà da altrove: «La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta» (2,23). L'incontro autentico avviene quando Adamo, abbandonando le logiche del potere e del dominio, abbraccia quelle del dono. Dio dona Eva ad Adamo, ma attraverso la ferita che apre nel suo costato, la quale simboleggia che la vita stessa di Adamo deve aprirsi alla logica del dono. Adamo riceve Eva nel momento in cui diventa lui stesso un donatore, reso tale dall'agire di Dio. Ed è significativa la parabola che questa pagina ci fa percorrere: all'inizio Dio promette ad Adamo, per colmare la sua solitudine, un aiuto che gli stia davanti; alla fine del brano, la promessa diviene possibilità di una radicale comunione. Eva non è solo colei che sta davanti ad Adamo; diviene colei con la quale Adamo può diventare «un'unica carne» (2,24). Le due dinamiche sono inseparabili: si può vivere una comunione vera, fino a divenire una sola carne, solo là dove ci si sa riconoscere l'uno davanti all'altra, nella pari dignità, vincendo ogni tentazione di reciproco dominio o sottomissione. C'è però una seconda forma di comunione che la liturgia della Parola ci rivela. L'autore della Lettera agli Ebrei afferma che «colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti

da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli» (Eb 2,11). Qui viene evocato il mistero dell'incarnazione, nel quale il Figlio di Dio scende nella nostra umanità e prende la nostra carne. È lui ora a divenire una sola carne con noi. Si compie in modo definitivo l'alleanza; Dio sposa fedelmente la nostra umanità. Egli diviene il nostro Dio e noi siamo il suo popolo, in un'indissolubilità nuziale.

Le due linee della comunione, che la liturgia ci ricorda, in questo modo si intersecano, e l'una fonda l'altra e la rende possibile. È nell'amore fedele e fecondo con cui Dio, nel Figlio, diviene una sola carne con noi, che un uomo e una donna possono divenire, in modo altrettanto fedele e fecondo, una sola carne. E l'essere una sola carne dell'uomo e della donna diviene segno trasparente e testimonianza credibile dell'amore fedele e fecondo di Dio per il suo popolo, per l'umanità intera.

Quando Gesù afferma: «Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto» (Mc 10,9), non si limita a imporre un precetto da osservare. Ricorda piuttosto che è questo agire di Dio in noi, questa presenza del suo amore, che nel Figlio venuto nella nostra carne ha raggiunto il culmine della sua rivelazione e della sua efficacia, a congiungere l'uomo e la donna e a rendere possibile la fedeltà e la perseveranza della loro unione. Più che un precetto da osservare, è un dono da accogliere perché fruttifichi nella nostra vita. Potremo farlo se sapremo riceverlo con l'atteggiamento di Adamo, che dorme e riposa nella fiducia in Dio; o con

l'atteggiamento dei bambini, che accolgono il Regno confidando nella fecondità dell'agire amorevole di Dio, non nella conquista dei propri sforzi umani.

Padre santo e misericordioso, noi ti benediciamo per il tuo amore fedele, che desidera consolare le nostre solitudini e donarci la possibilità di dimorare e riposare nella comunione. Tu desideri che noi non separiamo ciò che tu unisci. Aiutaci a comprendere e a credere che il tuo dono è più forte e fedele di tutte le fatiche, incomprensioni, paure, diffidenze, che noi possiamo sperimentare, e che così spesso compromettono in molti modi i nostri legami.

Cattolici

Beata vergine Maria del Rosario.

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria dei santi martiri Sergio e Bacco (sotto Massimiano Galerio, 286-305).

Copti ed etiopici

Eustazio, Teopista, Agapio e Teopisto, martiri (II sec.).

Luterani

Heinrich Melchior Muhlenberg, evangelizzatore (1787).

IL LAVORO

CURA IL LAVORO

Giornata mondiale per il lavoro dignitoso

Certamente il lavoro di domani sarà molto diverso da quello del Novecento. Ma chi ama il lavoro umano, perché ha visto le eccellenze umane, morali e spirituali che ha procurato (insieme alle inevitabili ferite), perché ha visto e vede che i giovani non hanno sogni più grandi di quelli legati al lavoro che potranno fare, perché vede che dove non è il lavoro a fondare la democrazia arrivano immediatamente rendite e privilegi, oggi non può smettere di parlar bene del lavoro, di dire parole buone, di bene-dirlo. Perché solo stimando e benedicendo il lavoro sapremo trovare soluzioni buone a quando il lavoro si ammala, non c'è o non basta. È il lavoro che cura il lavoro. Ieri, oggi e – siamo certi – anche domani. I nostri bambini devono avere, come lo abbiamo avuto noi, il diritto a sognare la cosa più bella che potranno fare da grandi: un lavoro, un mestiere, una professione. Molto diversi dai nostri, ma ancora lavoro, mestieri, professioni (Luigino Bruni, in *Avvenire* del 14.3.2018).

AFFRONTARE LA VITA

Diventare adulti significa imparare a gestire in autonomia dimensioni della vita che sono al tempo stesso fondamentali e quotidiane: l'utilizzo del tempo e dei soldi, lo stile di vita e di consumo, lo studio e il tempo libero, l'abbigliamento e il cibo, la vita affettiva e la sessualità. Questo apprendimento, con cui i giovani sono inevitabilmente alle prese, è l'occasione per mettere ordine nella propria vita e nelle proprie priorità, sperimentando percorsi di scelta che possono diventare una palestra di discernimento e consolidare il proprio orientamento in vista delle decisioni più importanti: la fede, quanto più è autentica, tanto più interPELLa la vita quotidiana e se ne lascia interPELLare (dal *Documento preparatorio* per la XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale»).

Non sono pochi i giovani che oggi vivono a lungo in famiglia, in qualche modo protetti e rassicurati nel ménage quotidiano dai genitori e allo stesso tempo abbastanza liberi nel gestire senza grandi limitazioni ambiti personali come divertimento, amicizie, scuola, ecc. Possono essere varie le cause che prolungano la permanenza dei giovani in famiglia e alcune di esse sono indipendenti dalla volontà dei singoli (ad esempio il problema della disoccupazione). Ma molte volte queste situazioni si protraggono perché, sotto sotto, si presentano comode, sia per i figli che per i genitori. Appena si presenta il momento in cui il figlio esce di casa per affrontare la vita da solo, ecco che si crea un certo panico: per il figlio, che all'improvviso si trova di fronte a una vita da gestire nelle dimensioni più quotidiane, e per i genitori, che hanno l'impressione di perdere il loro «bambino». Ma questa apparente rottura è fondamentale, perché solo così un giovane impara a proprie spese ad affrontare la vita e a viverla scoprendo in essa tutte quelle realtà semplici e quotidiane che la rendono umana. Anzi, come

ci ricorda il Documento preparatorio, è proprio in questa dimensione quotidiana della vita che si impara a diventare adulti: «Diventare adulti significa imparare a gestire in autonomia dimensioni della vita che sono al tempo stesso fondamentali e quotidiane [...]. Questo apprendimento, con cui i giovani sono inevitabilmente alle prese, è l'occasione per mettere ordine nella propria vita e nelle proprie priorità». Non si impara a vivere rimanendo continuamente protetti, ma interrogando la vita a partire da tutto ciò che la compone, giorno dopo giorno, per aprirsi alle dimensioni più profonde e scoprire come ogni realtà, anche quelle piccole e quotidiane, abbia un senso. Anche la scelta di fede è chiamata a confrontarsi con le fatiche e le gioie quotidiane della vita. E questo aiuta a superare la rottura tra fede e vita, quella rottura che fa procedere separatamente queste due realtà. In una recente riflessione nella rubrica del Corriere della Sera dedicata al mondo dei giovani e curata da A. D'Avenia, lo scrittore proponeva ai giovani l'esempio di Telemaco, il figlio di Ulisse, invitato da Mentore a mettersi in ricerca del padre, a smetterla con i pianti da bambino per l'assenza paterna e ad affrontare il mare, cioè a diventare adulto. Lo scrittore vede in Telemaco l'eroe degli adolescenti che devono essere aiutati a «combattere a distanza per qualcosa che li appagherà in modo duraturo, perché la padronanza di sé è liberante, essendo una condizione stabile, rispetto alla dipendenza da immediati e sfuggenti piaceri». Bisogna lanciare i giovani «per mare, perché scoprono che per essere felici non basta arraffare con foga la vita, ma bisogna trovare il coraggio di viverla».¹

¹ A. D'AVENIA, «L'esempio di Telemaco», in *Corriere della Sera*, lunedì 19 marzo 2018, 27.